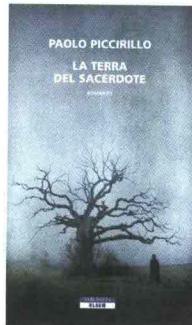


ROMANZO

Paolo Piccirillo

La terra del sacerdote • Neri Pozza • pag. 234 •
euro 16,50

McCarthy in Molise. Così si presenta il paratesto del nuovo, e atteso, Piccirillo che con questo libro fa il salto nell'editoria *major*. Il grande solitario americano citato in quarta, la copertina plumbea e il titolo epico che subito incatena alla gleba. Perché è proprio sull'incontro-scontro tra mitologia e terra che si gioca la partita. Ma andiamo con ordine. Il sacerdote è un vecchio (non un vero prete, peraltro) tornato in Molise dopo anni di vita da immigrato in Germania, nella Stoccarda della Mercedes, della forbice tra fame post-bellica e ascesa del benessere, delle discriminazioni subite e non, come più spesso oggi, inflitte. Ora coltiva un pezzo di terra di dubbia proprietà, a Monteroduni. Un pezzo di terra su cui non cresce nulla. Nell'apezzamento di fianco altri due vecchi custodiscono, per pochi spicci, una ragazza dell'est, tenuta in cattività a scopo procreativo, per fare bambini da vendere. Quattro gravidanze e poi la libertà, questo è il "contratto" non rifiutabile dell'organizzazione criminale che gestisce il tutto. Una notte la ragazza scappa e varca il confine invalicabile. Da quel momento storie (e colpe) si fondono e il fazzoletto di zolle brulle diventa il centro di un piccolo mondo antico e recente, nero di vergogna eppure con qualche proposito, più o meno velleitario, di riparo, di rivalsa. Di vita. Condito di riflessioni sepolte sullo status della terra in sé, sul senso della proprietà, della ricchezza, della volontà. Sono pagine ambiziose, quelle di Piccirillo. E alcune, di queste pagine, dimostrano appieno il talento che il nostro possiede senza dubbio. Il discorso di fondo, però, non regge appieno. La scelta "americana" di scendere nell'abisso dell'archetipo, creare personaggi portatori di mito, pur inseriti in un contesto reale e "nostro", cozza con una volontà lirica e "sociale" a volte non necessaria, fuori controllo. Troppo, insomma. Troppo dialetto, troppa specificità, troppa voglia di dettaglio che tolgonon forza a uno stile che, quando non soffocato, raggiunge vette di terrigna poesia. Può darsi che le rapide e spesso ciniche vicende editoriali non abbiano giovato a questo libro. Ci risentiamo, fiduciosi, per il prossimo. *Fabio Donalísio*



LIBRI / Recensioni

Paolo Piccirillo

Philip K. Dick

Peter Nijkus Wilson

Albert Mays